

**«Guardali negli occhi: i loro occhi, i loro volti, non dicono mai il falso. Non sanno dirlo: raccontano sempre il vero».**

Lo andava ripetendo ancora una volta tra sé e sé, mentre finiva di sorseggiare quel suo caffè, seduto da solo a quel tavolino del bar della piazza centrale, di quello che per lui era sempre stato il suo paese nativo.

Ci sono persone che per loro natura sono impossibilitate alle bugie: il loro non verbale glielo impedisce.

E suo padre e sua madre, erano tra queste.

Era spaventato, ma anche contento: stava finalmente per sapere.

Stava finalmente per risolvere quel dubbio, quel dubbio che fin da bambino, pian piano si era fatto sempre più strada in lui.

Al punto da diventargli così ingombrante, da spingerlo con fermezza e decisione finalmente a voler sapere: conoscere la verità, la sua verità.

Era ormai sulla trentina, e finalmente aveva capito: quel dubbio, non era più un dubbio, ma una certezza.

Ed era tornato apposta il giorno prima da suo padre e sua madre, lasciando da sola a casa la sua giovane moglie con i loro due bambini piccoli: «Ditemi chi è la mia vera mamma e il mio vero padre che mi hanno messo al mondo: vi sono grato per avermi fatto crescere come meglio non avrei potuto, ma io ora devo sapere, perché ho capito».

La madre, quella che lui fino a poco prima aveva sempre considerato come la donna che lo aveva messo al mondo, scoppiò a piangere, e lui allora, sentendosi colpevole per quelle lacrime innocenti, se ne era andato sbattendo la porta di quella che aveva sempre considerato come casa sua.

Il padre lo aveva rincorso per le scale e lo aveva abbracciato per fermarlo, anche lui con le lacrime agli occhi: «Dacci tempo, domani ci incontreremo e saprai».

Dopo averci a lungo pensato, lui aveva finalmente capito: quelli che lui aveva sempre chiamato mamma e papà, non lo erano, non potevano esserlo. Lo erano diventati, ma non erano i suoi genitori: non lo doveva a loro due se era venuto al mondo.

Troppo diversi da lui: lui era alto, grosso, loro due invece erano bassi, quasi minuti.

Molto diverso da loro due, anche caratterialmente.

E poi, di lui bambino c'erano molte foto in carrozzina e passeggino, ma non una però della mamma con la sua pancia che gli cresceva nel tempo con lui dentro.

Li vide finalmente arrivare, mano nella mano, tenendosi stretti, quasi a farsi coraggio insieme: a quel tavolino di quel bar, poco prima si erano dati appuntamento.

Lui allora si alzò, e spostò una delle sedie dal tavolino, per far accomodare quella donna anziana, quella donna che fino a poco prima, aveva sempre chiamato affettuosamente mamma.

Era tarda mattinata, e a quei tavolini esterni del bar del centro, ormai non c'era quasi nessuno, tranne loro. Non dissero parola alcuna: diversamente da come lui si attendeva, quell'uomo e quella donna anziani seduti con lui a quel tavolino di quel bar, non proferirono parola.

I due, allora, quasi all'unisono alzarono il loro sguardo, incontrandosi nell'umidità dei loro occhi lucidi e tristi, quasi come a darsi un ultimo reciproco definitivo consenso.

L'uomo diede alla donna della sua vita, un piccolo foglietto chiuso, piegato su sé stesso, in mezzo a metà.

La verità della sua vita, non gliela avrebbero pronunciata, non l'avrebbe conosciuta a voce: l'avevano scritta richiusa in quel foglietto.

La donna, quella che lui aveva sempre chiamato mamma fino a poco prima, forzandosi a un mezzo sorriso che invero sapeva ancora di pianto, glielo porse e lui lo prese.

Lui allora, come aveva deciso li guardò negli occhi, guardò i loro volti sapendo che raccontano sempre il vero, e senza aprirlo, tenne chiuso quel foglietto stretto nella sua mano destra, restando immobile e in silenzio per alcuni interminabili minuti, con gli occhi bassi e fissi su quella mano, in cui stringeva stretta la

verità della sua vita. Poi, pian piano, la rabbia, la rabbia della sua vita, cominciò sempre più a stringere quel foglietto, fino ad accartocciarlo come più non avrebbe potuto: era molto arrabbiato con quei due nomi scritti in quel foglietto.

Poi decise e fu un attimo: prese dalla tasca della sua giacca il suo accendino e diede fuoco a quel foglietto di carta accartocciato, lasciando che quei due nomi sparissero nel nulla e per sempre dalla sua vita, portandosi con loro quella rabbia della sua vita, lasciandola consumare insieme a quel foglietto che bruciava nel posacenere di quel tavolino del bar.

Aveva deciso: quell'uomo e quella donna ormai anziani che aveva davanti a sé, seduti con lui a quel tavolino, quel giorno, ancora una volta, gli avevano dimostrato il loro amore.

Quel giorno, oltre a farlo crescere, grazie a loro lui era nato di nuovo.

Quel giorno, seduti a quel tavolino, tutti erano nati di nuovo perché scelti: lui era nato di nuovo, proprio da loro due, e suo padre e sua madre erano anche loro nati di nuovo come suoi veri genitori, proprio perché scelti da lui.

Quei due nomi, scritti in quel foglietto ormai cenere al vento, non erano i suoi genitori: chi genera, nel tempo è chiamato a diventare veramente padre e madre di chi ha fatto nascere, e quei due nomi scritti in quel foglietto, per qualche motivo che lui ormai non voleva mai più scoprire, non erano potuti diventare suo padre e sua madre, o avevano scelto per loro motivi, di non diventarlo mai, rinunciando a crescerlo. Suo padre e sua madre, erano diventati quelle due splendide persone che, anche quel giorno, come del resto da sempre, erano seduti insieme a lui a quel tavolino della sua vita: loro due avevano scelto lui anni prima, e lui, quel giorno aveva scelto proprio loro.

La loro era solo una conferma, una conferma che dava senso e significato al loro passato, ma anche al loro presente e al loro futuro.

Si alzò di scatto dalla sua sedia, e li abbracciò e li baciò entrambi, stringendoli forte: nessuno di loro disse una sola parola.

Li videro tornare a casa, abbracciati insieme, con lui in mezzo.

Quel giorno tornarono insieme alla loro casa, perché quella ormai, era definitivamente diventata anche la sua casa, come quel paesino di provincia, era per lui definitivamente diventato il paese dove lui era veramente nato trent'anni prima.

Quel giorno, lui aveva deciso di diventare veramente loro figlio, e quei due, per lui erano veramente diventati suo padre e sua mamma, erano veramente diventati i nonni paterni dei suoi due figli: proprio quel giorno, con quell'ultimo loro dono di amore verso di lui, quell'uomo e quella donna ormai anziani, lo avevano messo di nuovo al mondo, proprio con quel loro foglietto di verità a quel tavolino del bar, quel foglietto di rabbia che lui aveva deciso di bruciare insieme a quei nomi di due sconosciuti del suo lontano passato, a cui lui in nessun modo apparteneva, quel suo lontano passato che per la sua scelta di amore e di vita contraccambiata e donata, non sarebbe mai diventato presente e futuro, e che di lì a poco era destinato persino a scomparire del tutto, anche dalla memoria.

Erano ormai definitivamente figlio, madre e padre: e lo sarebbero restati per sempre.

«Guardali negli occhi: i loro occhi, i loro volti, non dicono mai il falso. Non sanno dirlo: raccontano sempre il vero».

E da quel giorno, anche i suoi occhi e il suo volto diventarono come quelli di suo padre e sua madre, che anche lui, come loro, si era scelto: da quel giorno, anche i suoi occhi e il suo volto cominciarono a raccontare sempre il vero.

*Giuseppe Sannino*